

(Trascrizione)

Roma, Stadio Flaminio, 17 maggio 1980

Messaggio di Chiara Lubich al Genfest 1980:

“Per un mondo unito”

Carissimi Gen e tutti voi giovani, che vi accingete a celebrare il Genfest 1980, siate i benvenuti in questo stadio che vedrà tra poco la carrellata di canzoni, musiche, mimi, esperienze, minispettacoli preparati da voi stessi con tanta cura e passione nelle parti più varie del mondo.

Dunque l'ora è arrivata. E' giunto il tempo che abbiamo amato chiamare "momento di Dio".

Lasciate allora che in nome di Dio apriamo questa festa della gioventù, che non vuol limitarsi ad una manifestazione, anche se entusiastica e prorompente, di gioia, ma che s'è data un motto assai impegnativo: "Per un mondo unito".

E' questo il più profondo motivo che vi ha spinto a convenire così numerosi a Roma questa sera.

E' un'idea pertinente? Il mondo ha bisogno di richiamarsi all'unità? Conviene tentare di dare anche noi un contributo per comporre in armonia questo nostro pianeta arlecchino che spera, che lotta, che soffre, che ride, che odia, che uccide?

Credo nessuno possa negare di aver visto per le vie del mondo che amiamo, i traumi più dolorosi delle più svariate disunità.

Guardate alle generazioni: non tendono forse a vivere completamente separate fra loro? Non costatate fra genitori e figli incomprensioni sempre più gravi, distanze sempre maggiori per quella reciproca incapacità di ascoltarsi e capirsi? E non assistete oggi alla distruzione o sostituzione di quella che è stata nella storia dell'uomo la cellula fondamentale della società, la famiglia?

E la disunità fra i sessi? Non c'è a volte da parte della donna e dell'uomo una ricerca esasperata del loro spazio nella società che porta a contrasti e a incomprensioni?

La società industriale basata sull'avere invece che sull'essere non ha forse provocato nuove zone di emarginazione? E sempre è la divisione fra gli uomini che si fa avanti. Ecco i "nuovi poveri": gli anziani che non producono, i giovani che non si inseriscono, i disoccupati... Questo aver posto l'accento sul benessere e non sull'uomo ha provocato tensioni, frustrazioni, disperazioni e individuali e collettive.

E vi sono poi ancora disunità sul piano intero nazionale come quella fra est-ovest, per l'egemonia mondiale; vi è la disunità nord-sud fra nazioni ricche e industrializzate e nazioni povere in via di sviluppo; ed esistono ancora disunità razziali come in Africa all'interno di molte nazioni.

Non mancano disunità perfino fra i promotori della stessa ideologia come nei Paesi asiatici, e infine disunità religiose come quelle in seguito al risveglio del mondo islamico.

E possiamo chiamare unità quella basata sull'oppressione dei diritti umani e di ogni libertà?

Possiamo chiamare unità quella che si crede di realizzare là dove la libertà religiosa viene conculcata?

Ma allora - viene da chiederci - è solo la disunità, o una non giusta unità, che esistono al mondo?

No, grazie a Dio e agli uomini di buona volontà, alle varie disunità, ai vari squilibri, si contrappongono sforzi lodevoli per ricomporre l'unità.

Guardiamo i singoli e i gruppi. Notiamo una disponibilità maggiore nel porsi a servizio degli altri, per l'inserimento degli anziani, degli emarginati, degli handicappati, dei drogati, dei profughi. Si nota un impegno per l'assistenza negli ospedali, in aiuto ad alcolisti, alla famiglia, alla vita. Si è più pronti per interventi in zone sinistrate, per l'assistenza sanitaria e tecnica in zone depresse, per combattere la fame.

Nelle comunità vi è un risveglio del senso primario dell'unità, specie in quelle di impegno spirituale. E nella famiglia, nonostante tutto, troviamo la riscoperta dei suoi valori, in modo nuovo, aperto alla società circostante.

Sono fioriti enti privati, che svolgono un'azione di tutela dei diritti umani e altri che operano in vari modi soprattutto per aiuti a popolazioni in difficoltà.

Agiscono enti nazionali e internazionali.

Si verificano ogni giorno incontri fra esponenti di nazioni diverse per rapporti più aperti e di collaborazione.

Con l'ecumenismo, oltre alla promozione di contatti a livello di vertici, vi è l'azione ecumenica di molti gruppi a livello di base, di rapporti personali.

E allora viene da chiederci: in questo contesto storico attuale qual è il posto del Movimento Gen, quale può essere il suo contributo?

Il Movimento Gen non dimentica che esso è un figlio della Chiesa, di questa Chiesa del 2000, fiorita venti secoli fa dal cuore di Cristo, che prima di fondarla ha pregato il Padre così: "Padre che tutti siano uno", chiedendo in pratica l'unità del mondo.

Ecco allora che il contributo del Movimento Gen non può non essere di una portata incalcolabile, d'un valore immenso: è quello di concorrere a far calare fra gli sforzi umani impegnati a gettare ponti, a legare rapporti, una forza divina, soprannaturale, potentissima!

I gen sanno, conoscono il mistero del Dio che adorano.

Egli è Uno come nient'altro nell'universo creato. Eppure è Trino: Tre sono le Persone della Santissima Trinità. E chi le fa uno? L'amore.

Ebbene i gen sono coscienti di poter partecipare a questo amore divino che fa uno Dio e di essere in grado di iniettarlo nelle strutture della società, fra uomo e uomo, fra gruppo e gruppo, fra popolo e popolo, realizzando un'unità unica, saldissima e infrangibile.

Anzi i gen, voi gen, incominciate per primi e impostate la vostra vita, tutte le vostre unità, ogni vostra attività, le vostre manifestazioni, su quest'amore che scende dal Cielo.

Anche oggi, anche in questo momento, sono certa, mettete a fuoco la vostra intenzione: non siete qui anzitutto per cantare, per suonare, per mimare, per parlare, per danzare, ma per amare.

Così date inizio al Genfest realizzando qui, fra tutti, quell'unità che desiderate per il mondo intero.

L'amore reciproco fra voi è già una realtà: siete quindi pronti a morire l'uno per l'altro.

E che succederà?

Cristo sarà in mezzo a voi, spettatore ed attore del Genfest e la gloria a lui assicurata e la testimonianza al mondo che vi circonda grande ed efficace.

E il Genfest sarà una pedana di lancio per il luminoso domani che vi attende. Sparsi in più di cento nazioni, annuncerete con slancio centuplicato il vostro messaggio, ma soprattutto comunicherete con rinnovata convinzione la grande realtà. Ecco - direte - ecco che Dio ha mandato sulla terra il suo stesso amore. Facciamo allora risplendere nel mondo intero l'unità.

Con questa visione, con questa speranza, con questa immensa ricchezza, dichiariamo aperto il Genfest.